

10. ITALO SVEVO

LA VITA

1861 Ettore Schmitz, vero nome dell'autore, nasce a Trieste il 19 dicembre da genitori di origine ebraica appartenenti all'agiata borghesia.

1880 Dopo aver studiato in Germania, presso il collegio bavarese di Segnitz, conclude a Trieste i suoi studi commerciali. Nello stesso anno trova impiego in banca e inizia la collaborazione con il quotidiano irredentista «L'Indipendente». A partire da quest'anno, inoltre, inizia a scrivere opere teatrali, tra cui *L'ira di Giuliano*, *Il ladro in casa*, *Prima del ballo*.

1890 Esce a puntate su «L'Indipendente» il lungo racconto *L'assassinio di Via Belpoggio*.

1892 Pubblica il suo primo romanzo, *Una vita*.

1896 Sposa Livia Veneziani, figlia di facoltosi industriali, proprietari di una fabbrica di vernici per navi, della quale entrerà a far parte tre anni dopo.

1897 «Critica sociale» pubblica il racconto allegorico *La tribù*, dal quale trapela il carattere utopistico che l'autore attribuisce al socialismo.

1898 Viene edito da Vram di Trieste *Senilità*, già pubblicato due anni prima a puntate su «L'Indipendente»; anche questo romanzo, come il primo, passa inosservato.

1901 A partire da quest'anno Svevo inizia i suoi viaggi di lavoro (Francia, Inghilterra, Irlanda, Germania), esperienza che si rivelerà preziosa per approfondire la conoscenza della letteratura straniera.

1903 Scrive la commedia *Un marito*.

1905 Conosce e diviene amico di James Joyce, professore di inglese alla Berlitz School di Trieste. Lo scrittore irlandese gli dimostra la sua stima e lo spinge a mantenere vivo e fecondo il suo amore per la letteratura.

1912 Scrive *Terzetto spezzato*, l'unico lavoro teatrale che vedrà in scena (1927).

1922 Inizia la traduzione dell'*Interpretazione dei sogni* di Freud; l'incontro con la psicoanalisi sarà determinante per la stesura del suo capolavoro.

1923 Esce *La coscienza di Zeno*. Per interessamento di Joyce, questa volta il romanzo di Svevo attira l'attenzione della critica francese e poi italiana.

1925 Eugenio Montale, con un articolo pubblicato sulla rivista «L'Esame», apre il "caso Svevo".

1925-26 Scrive il racconto *Corto viaggio sentimentale*, la *Novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, e il romanzo *Il vecchione o Il vegliardo*, rimasto incompiuto.

1928 Il 13 settembre, a Motta di Livenza, vicino Treviso, muore a causa delle ferite riportate in un incidente stradale.

IL PROFILO LETTERARIO

Italo Svevo è, insieme con Pirandello, il massimo interprete della crisi dell'uomo contemporaneo, l'inventore del romanzo d'avanguardia, il più europeo degli scrittori italiani del primo Novecento.

Una cultura europea La formazione culturale di Svevo è assai composita. Scientifica innanzitutto, dal momento che non è letterato di professione, ma impiegato, manager, dirigente d'azienda; ed estremamente varia anche dal punto di vista filosofico e letterario: legge Schopenhauer e Nietzsche, Darwin e Marx, i romanzieri russi come Dostoevskij e Turgenev e i realisti francesi Flaubert, Stendhal e Balzac, assimilando il tutto sullo sfondo di una città, Trieste, aperta tanto alla cultura italiana quanto a quella europea. Il contatto con la letteratura straniera, inoltre, si approfondisce grazie ai suoi numerosi viaggi di lavoro e all'amicizia con Joyce.

La psicoanalisi Ma un ruolo centrale nel profilarsi della sua poetica ricopre l'incontro con la psicoanalisi. Svevo conosce l'opera di Freud intorno agli anni Dieci, con largo anticipo rispetto al resto d'Italia; ma della psicoanalisi egli apprezza, più che le proprietà terapeutiche, le enormi potenzialità di conoscenza dell'individuo, legate soprattutto alla scoperta dell'inconscio. Lo studio del pensiero freudiano risulta determinante anche per il superamento del Verismo e per la nascita di una scrittura nuova, volta all'introspezione e all'analisi dell'animo umano. Come spiega lo stesso Svevo nei suoi saggi *L'uomo e la teoria darwiniana* e *La corruzione dell'anima*, l'individuo ha due componenti: una bio-fisiologica, che lo spinge ad adattarsi alla realtà, l'altra, costituita dall'anima, che lo rende inadattabile, "inetto". D'altra parte, la società capitalistica e lo stato di alienazione dell'uomo rendono l'approccio con il reale ancora più problematico (Svevo si accosterà al socialismo nella speranza di trovare valide soluzioni all'ingiustizia sociale, ma in ultima analisi le riterrà fondamentalmente utopistiche).

L'inettitudine sveviana L'unica condizione possibile per l'individuo è allora l'inettitudine, che tuttavia, in quanto sintomo di un contatto più vero e consapevole con la vita, non ha connotati del tutto negativi, rappresentando uno stato preferibile all'inconsapevolezza. Alfonso Nitti di *Una vita* ed Emilio Brentani di *Senilità* costituiscono due emblematici esempi di inetto sveviano, ma è con Zeno Cosini, protagonista del capolavoro *La coscienza di Zeno*, che il concetto di inettitudine si sviluppa ulteriormente, perdendo la sua valenza "autodistruttiva", e la "malattia" si configura quale unica e autentica possibilità di essere dell'io.

La nevrosi di Zeno è la nevrosi della civiltà contemporanea, ragion per cui non può esistere una guarigione definitiva, ma solo brevi momenti di equilibrio che nascono dalla consapevolezza dell'inevitabilità della "malattia". L'inettitudine diviene, in ultima analisi, l'unico strumento di conoscenza del reale.

La scrittura di Svevo Frutto di una **weltanschauung** estremamente relativistica e frammentaria, la scrittura sveviana non intende fornire un'interpretazione univoca e oggettiva del reale, ma, rompendo radicalmente con le strutture narrative tradizionali, si adatta a descrivere i molteplici moti della coscienza. Non cerca di cogliere i rapporti causa-effetto, non ritrae il concatenarsi degli eventi né conserva la linearità temporale, ma segue fedelmente

le inconscie motivazioni dell'agire umano. La narrazione, in terza persona nei due romanzi iniziali e in prima persona nel capolavoro, è quindi sempre soggettiva, analitica, interiore, come nata dalla coscienza stessa dei protagonisti. Strumento di fondamentale importanza per i personaggi sveviani è l'ironia, necessaria a svelare gli inganni del reale e ad accettare la propria "inettitudine".

Lo stile La lingua utilizzata da Svevo si avvale di un lessico estremamente vario, accogliendo forme del dialetto triestino, tedeschismi, toscanismi, termini colti, specialistici, quotidiani. La sintassi, nel generale intento di piegarsi alla complessa realtà della psiche umana, risulta spesso frammentata e di non fluida leggibilità.

LE OPERE

La produzione, non vastissima, di Svevo procede in maniera rapida e decisa verso il superamento delle forme espressive tradizionali a vantaggio di una scrittura dalla fortissima carica innovativa, sotto moti aspetti semplicemente rivoluzionaria.

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
<i>L'assassinio di Via Belpoggio</i> (1890)	Racconto	Questo racconto lungo è tra le primissime prove di Svevo. L'impianto è naturalistico, ma la scrittura rivela già una disinvolta predisposizione alla disamina degli stati d'animo e della psicologia dei personaggi. La storia è quella di Giorgio, un borghese frustrato e maldestro, che uccide un uomo con una coltellata per rubargli una grossa somma di denaro. Il pensiero dell'omicidio, tuttavia, perseguita in maniera ossessiva il protagonista, che finirà col confessare il proprio delitto.
<i>Una vita</i> (1892)	Romanzo	È la storia di Alfonso Nitti, che dopo una serie di fallimenti si suicida (→ <i>Una vita</i>).
<i>Senilità</i> (1898)	Romanzo	Emilio Brentani, perduto l'amore di Angiolina, non può che accettare la propria inettitudine (→ <i>Senilità</i>).

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
<i>Un marito</i> (1903)	Commedia	La commedia ha il merito di anticipare motivi e atmosfere del teatro di Pirandello. Un avvocato, mosso dalla gelosia, uccide la moglie. Sposatosi nuovamente, si ritrova in una situazione analoga, ma evita di commettere un altro delitto, sebbene il rispetto dei suoi principi gli imporrebbe il contrario.

<i>La coscienza di Zeno</i> (1923)	Romanzo	Zeno Cosini racconta la propria esperienza umana in prima persona (→ <i>La coscienza di Zeno</i>).
<i>Corto viaggio sentimentale</i> (1925/26)	Racconto	Questo racconto (come del resto <i>Il vecchione</i> e <i>La rigenerazione</i>) rientra nell'ultima fase della produzione di Svevo, incentrata sul tema della vecchiaia. Aghios, un anziano signore, è in viaggio su un treno diretto a Trieste. Durante il tragitto conosce Bacis, un giovane dall'aspetto triste e malinconico con il quale fa una breve sosta a Venezia, dove ascolta le sue confidenze. Nel tratto tra Venezia e Trieste, tuttavia, Aghios, dopo essersi risvegliato da un breve sonno, si accorge che Bacis, ormai scomparso, lo ha derubato.
<i>Il vecchione o Il vegliardo</i> (1925/26)	Romanzo	L'opera, rimasta incompiuta, ritrae Zeno Cosini, ormai anziano, alle prese con la propria famiglia. Sposatosi con Augusta, ha due figli: Alfio e Antonia. Alfio, impiegato presso l'azienda paterna, al ritorno dalla guerra decide di dedicarsi alla pittura, entrando in conflitto con il padre; Antonia, invece, innamorata di Eugenio, morto al fronte, si decide a sposarne il fratello, Valentino, dal quale ha un figlio. Anche Valentino, tuttavia, morirà precocemente a causa di una malattia e Antonia andrà a vivere con il piccolo Umbertino a casa dei genitori.
<i>La rigenerazione</i> (1926/27)	Commedia	Il vecchio Giovanni Clerici si sottopone a un delicato intervento finalizzato al recupero delle sue energie giovanili. Sullo sfondo del salotto borghese si creano così situazioni estremamente movimentate e ricche di scatti comici: il protagonista, infatti, vive in maniera tragica e divertente insieme il vano tentativo di riproporre e realizzare nel presente i desideri del passato. Solo l'approssimarsi della morte lo aiuterà a ritrovare l'equilibrio.

UNA VITA Composto tra il 1887 e il 1889, il romanzo era inizialmente intitolato *Un inetto*. Respinto dall'editore Treves, Svevo lo pubblica a proprie spese nel 1892 presso l'editore Vram di Trieste.

La trama Alfonso Nitti, impiegato presso la banca del signor Maller, odia il proprio lavoro e non riesce a instaurare buoni rapporti con i colleghi d'ufficio, mentre nel segreto continua a nutrire ambizioni economiche e letterarie. Ammesso presso i Maller, Alfonso conosce Annetta, la giovane e altezzosa figlia del padrone di casa, con la quale progetta di scrivere un romanzo a quattro mani. Dopo una notte d'amore, scoperta dalla cameriera, Alfonso è sopraffatto dalla sua inettitudine e scappa da Trieste, diretto al suo paese natio. Trascorso un periodo di lontananza e ritornato in città, apprende che Annetta sta per sposarsi e chiede di incontrarla, ma, scoperto anche questa volta, viene sfidato a duello da Federico, fratello della giovane. Soffocato dalla sua cronica incapacità di affrontare la vita, Alfonso si suicida.

Le tematiche e lo stile La struttura del romanzo è di matrice naturalista, ma la narrazione, anche se in terza persona, segue già la coscienza del protagonista. Alfonso soccombe a un'inettitudine che in questa fase sembra addirittura negare al personaggio il libero arbitrio.

SENILITÀ Scritto tra il 1892 e il 1897, esce prima a puntate sul quotidiano triestino «L'Indipendente» e poi in volume, presso l'editore Vram, nel 1898.

La trama Emilio Brentani, alimentando sogni di gloria letteraria, trascorre la propria vita piatta e monotona con la sorella Amalia, fino a quando l'incontro con Angiolina, una bella popolana che gli prospetta la possibilità di una facile e breve relazione, giunge a interrompere il grigiore della sua esistenza. Ben presto, però, Emilio se ne innamora perdutamente e inizia a idealizzarne l'immagine, soffrendo per le continue bugie e i ripetuti tradimenti della donna. L'uomo, allora, invoca l'aiuto del suo amico pittore Stefano Balli, la cui entrata in scena sortisce effetti disastrosi: sia Amalia che Angiolina, infatti, se ne innamorano. Amalia, non ricambiata, ricorre alla droga, si ammala e muore; Angiolina, invece, lascia Emilio per Stefano. Al protagonista non resta che chiudersi in se stesso, sopraffatto dalla solita inettitudine, che diviene ora "senilità" fisica e mentale.

Le tematiche e lo stile Il romanzo segna un ulteriore scarto dal Naturalismo verso uno scandaglio ancora più profondo, rispetto al primo romanzo, della vita psicologica dei personaggi, il cui dramma è adesso tutto interiore. L'uso della terza persona, infatti, è solo "apparente", in quanto la narrazione segue fedelmente la coscienza contorta e dilacerata del protagonista. Con Emilio Brentani l'inettitudine diviene un "vedersi vivere", rassegnata accettazione dei propri fallimenti.

L'incipit del romanzo, presentato qui di seguito, colpisce per il carattere perentorio delle parole che Emilio rivolge ad Angiolina: tra le righe, infatti, non è difficile leggere il futuro ribaltamento dei ruoli.

Subito, con le prime parole che le rivolse, volle avvisarla che non intendeva compromettersi in una relazione troppo seria. Parlò cioè a un dipresso così: «T'amo molto e per il tuo bene desidero ci si metta d'accordo di andare molto cauti». La parola era tanto prudente ch'era difficile di crederla detta per amore altrui, e un po' più franca avrebbe dovuto suonare così: «Mi piaci molto, ma nella mia vita non potrai essere giammai più importante di un giocattolo. Ho altri doveri io, la mia carriera, la mia famiglia».

LA COSCIENZA DI ZENO Scritta tra il 1919 e il 1922, *La coscienza di Zeno* è frutto dell'arte matura di Svevo.

La trama Il romanzo è diviso in otto capitoli, che narrano la storia interiore di Zeno Cosini, un anziano commerciante triestino affetto da un cronico inadattamento alla vita e per questo in cura presso un medico psicoanalista. Nella *Prefazione* il dottor S. spiega perché ha deciso di pubblicare il diario, che lui stesso, a scopo terapeutico, aveva ordinato a Zeno di scrivere: si tratta di una "vendetta", dal momento che il suo paziente ha sospeso improvvisamente la cura.

Nel *Preambolo* Zeno, che parla in prima persona, spiega che si impegnerà a recuperare gli episodi più significativi della propria infanzia e afferma di volersi avvicinare alla psicoanalisi.

Il fumo individua la prima delle sue debolezze: l'incapacità di liberarsi delle sigarette.

La morte di mio padre mette a fuoco il rapporto conflittuale con il proprio genitore fino all'emblematico "schiaffo" ricevuto dal padre morente.

Nella *Storia del mio matrimonio* Zeno ricorda come, pur essendo innamorato di Ada Malfenti, ne avesse sposato quasi per una casualità la sorella Augusta.

In *La moglie e l'amante* è la relazione extraconiugale con la giovane Carla a mettere nuovamente in crisi il protagonista, che non sa decidersi tra la moglie e l'amante, finché è quest'ultima a lasciarlo.

In *Storia di un'associazione commerciale* l'impresa economica di Zeno e del cognato Guido va in crisi, ma mentre Guido inscena un suicidio per impietosire la famiglia e resta ucciso, Zeno rivela inaspettate doti manageriali e fa fortuna.

Nel capitolo conclusivo, *Psicoanalisi*, il protagonista dichiara le ragioni per cui ha interrotto la cura: egli è giunto a ritenere inutile la psicoanalisi e si dichiara guarito. La guarigione, in un mondo "malato" alle radici, consiste infatti nel convivere con la sua nevrosi.

Le tematiche e lo stile Anti-romanzo per eccellenza, il capolavoro sveviano è la storia dell'evolversi di una coscienza. L'inettitudine, che ha segnato le sconfitte esistenziali di Alfonso Nitti ed Emilio Brentani, è riconosciuta da Zeno come "malattia" dell'intera civiltà contemporanea e, in quanto tale, ineliminabile se non nella misura in cui se ne ha consapevolezza e si sceglie di sentirsi parte integrante di un "tutto" malato alle radici. La tecnica narrativa di Svevo si avvicina in questo romanzo a quella del **monologo interiore**, sperimentata contemporaneamente da James Joyce nel suo *Ulisse*.

Proponiamo il passo finale dell'ultimo capitolo del romanzo, in cui Zeno dichiara il carattere universale della "malattia", e prospetta, quale unica possibilità di "catarsi" e quindi di guarigione, un finale apocalittico.

Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appartenere che alla bestia che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo. [...]

Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza. [...] Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice. La legge del più forte sparì e perdemmo la selezione salutare. Altro che psico-analisi ci vorrebbe: sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati.

Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.